

## ARNALDO LE OPERE MISO DORO



## ARNALDO POMODORO



Patrocinata da Comune di Milano Settore cultura e Musei

Si ringrazia RAS, Riunione Adriatica di Sicurtà Publitalia '80 In copertina: Lastra in ottone incisa su contenitore in legno del libro Siete poemas sajones/Seven Saxon Poem, con le poesie di Jorge Luis Borges. Verona, Plain Wrapper Press, 1974

- 1. Copertina e calcografia dal libro *La gioia* delle rose e del cielo, con le poesie di Attilio Bertolucci. Belluno, Edizioni Proposte d'Arte Colophon, 1993
- 2. 3. 5. Contenitore con bassorilievo in bronzo dorato e calcografie dal libro *De cantare Urbino*, con le poesie di Miklos N. Varga. Pesaro, Edizioni della Pergola, 1985
- 4. Lettera con discesa, 1977 calcografia 34,5x24,5 cm Roma, Stamperia d'arte 2RC
- 6. Disco in forma di rosa del deserto, 1993-94 bronzo, diam. 320x100 cm

In quarta di copertina: Lettera di divisione dei terreni, 1977 calcografia 34,5x24,5 cm Roma, Stamperia d'arte 2RC

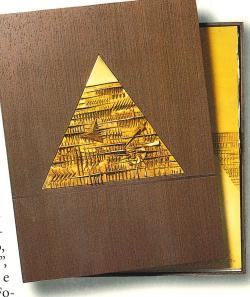


La mostra Arnaldo Pomodoro. Le opere e i libri rinnova un appuntamento ormai tradizionale alla Biblioteca di via Senato, ove negli anni scorsi si sono potuti ammirare Marino Marini, Francesco Messina e Giacomo Manzù.

Arnaldo Pomodoro (Morciano di Romagna, 1926) è uno dei massimi scultori del nostro tempo, oltre che un raro "predestinato alla carta". Per lui, infatti, l'attività di incisore, illustratore, inventore di immagini librarie, oltre a quella, collegata, di scenografo, non è secondaria alle grandi forme bronzee per cui è divenuto celebre.

D'altronde, sin dagli anni Cinquanta che ne vedevano gli esordi a Milano, Pomodoro cresceva in un clima di "integrazione delle arti" – questa la parola d'ordine che intonava le più belle Triennali del dopoguerra – a fianco di un maestro come Lucio Fontana. Ebbene, proprio Fontana, in quel clima fervido di sperimentazioni e messe in discussione (che era lo stesso dei Bruno Munari, degli Albe Steiner...) si affiancava a quei giovani nella lezione che un'opera a stampa non è solo il luogo in cui si riproducono le opere, bensì un ambito espressivo che, dal Rinascimento in poi, non ha mai cessato di essere, in sé, luogo d'arte. Per la rivista "Il Gesto" Fontana concepiva una copertina a fori, vero e proprio quadro, e tra le pagine dello stesso numero Pomodoro realizzava una pagina grafica di grande bellezza, così come faceva, di lì a poco, nell' "Azimuth" dei compagni di strada Piero Manzoni ed Enrico Castellani. La scultura stessa di

Pomodoro nasceva come "pagina" plastica, in quel tempo, con quelle trame di segni dalle dediche indicative, Kafka, Klee, Kierkegaard, come scritture prealfabetiche e ricche di senso nella loro assenza visibile di significato, e che sono restate nucleo formativo cruciale di tutta la sua opera, grafica o plastica non importa. Lo stagno: omaggio a Kafka, così come La tavola dell'agrimensore, 1957, mostrano da subito la vocazione di Pomodoro ad operare su una evidente bidimensionalità, e soprattutto su una idea di segno che sia nucleo significativo complesso. Non a caso Lo stagno appare sulle pagine del primo numero, aprile 1957, di "L'Esperienza Moderna", la storica rivista di Gastone Novelli e Achille Perilli, ove si legge un testo di Fo-







sco Maraini sulla scrittura giapponese, secondo cui "una lingua scritta ideograficamente invece comporta tre elementi: significato, suono ed apparenza".

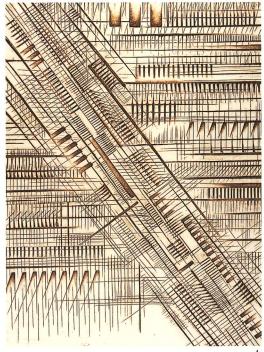
Non ideografie sono le tracce di Pomodoro, ma trame, partiture scritturali certamente. "Sono segni in modificazione – commenta l'artista – che possono proliferare o scandirsi. La scrittura ne è teoricamente illimitata, è un racconto indeterminato. Negli anni Cinquanta ho frequentato Leonardo Sinisgalli, Alfonso Gatto, loro hanno subito capito il valore di questo segno, che era un segno assolutamente nuovo, sia arcaico, primario, sia nuovo, ulteriore. La forma del segno è il suo senso: questa è la paternità che riconosco soprattutto a Klee".

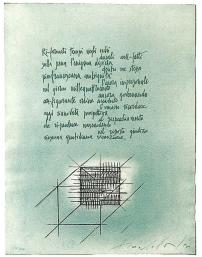
Arcaico, questo tracciare è per eredità e sugge-

stione esplicita, dalle colonne dei grandi edifici yemeniti con quelle – è ancora Pomodoro a dire – "scritte che si consumano ma restano segni", alla cultura mesoamericana del disco della *Piedra del Sol* di Tenochtitlan e la colonna istoriata di Tajín Chico, delle steli di Copán e Quiriguá e dei grandi rilievi architettonici di Uxmal. Ulteriore, perché assume suggestioni straniate che Guido Ballo ha riferito

alle partiture di musica elettronica, alle sequenze di simboli della tecnologia. In ogni caso, il segno di Pomodoro s'incide e dipana ugualmente nel bronzo e nel foglio, caricandosi nell'un caso e nell'altro di implicazioni saporosamente ambigue, e perciò stesso fertili.

La mostra intende valorizzare un aspetto "inedito", poco conosciuto, del grande Maestro: il lavoro di preparazione delle grandi opere, il lavoro di ricerca, la sua partecipazione alla realizzazione di libri. Oltre alla mostra bibliografica saranno esposti il Disco in forma di rosa del deserto, 1993-94, a evocare le diverse versioni dei Papiri, fogli bronzei di grande suggestione come Papyrus per Darmstadt, 1990-92, collocato davanti al palazzo delle Poste della città tedesca, e numerosi studi preparatori in cui l'iden-





tità tra pagina e scultura si rivela pienamente. L'interesse maggiore, in questo caso, viene quindi dalle pagine cartacee, i disegni, gli studi, i progetti, le lettere, i libri, nati in seno a una militanza nell'editoria d'avanguardia maturata in complicità con autori come Paolo Volponi e Francesco Leonetti, Frank O'Hara e Roberto Sanesi; ma anche alla dimensione più classica del libro d'arte, della pagina a stampa, dagli inizi con i Siete poemas sajones di Jorge Luis Borges, 1973-74, al culmine dello splendido La gioia delle rose e del cielo con Attilio Bertolucci, 1993, sino alle opere nuovissime nate dalle poesie e con le poesie di Emilio Villa.

A fianco di questi materiali, ecco incisioni come le *Lettere*, ulteriori "tavole di segni", **pagine capaci di intessersi delle tracce rilevate che, con tecnica sofisticata e per molti versi innovativa, Pomodoro vi imprime**. E altri ancora, a indicare i confini – confini, s'intende, necessariamente labili – con altre pratiche, dalla scenografia a indirette, ma non meno pertinenti suggestioni letterarie, come l'omaggio a Cagliostro, 1996, del quale per la prima volta si espongono i bozzetti.

Come per canone inverso, dalla carta al metallo, e dal metallo alla carta, Pomodoro persegue e prosegue un percorso di scrittura, di poesia, di feroce lucidità, tensione, e coerenza che ne fa ben più del pur grande scultore che già il pubblico conosceva.



La mostra è aperta dal 14 giugno al 7 ottobre 2001

Mostra bibliografica
Biblioteca di via Senato Sala Serpotta via Senato, 12 dal lunedì al venerdì ore 10-13, 14-18

Disco in forma di rosa del deserto Giardino della Biblioteca via Senato, 14 tutti i giorni ore 10-18

Per informazioni Tel. 02.76215318-324 Fax 02.782387

Ingresso gratuito

